

della superstizione astrologica (*Enchiridion, De doctrina Christiana, Confessiones, Enarratio in Psalmos*, ecc.), Pico sostiene che il determinismo astrologico mina alla base le fondamenta del libero arbitrio e dell'onnipotenza di Dio.

In conclusione, dalla lettura di questo eccellente volume appare evidente come in una prima fase (all'incirca da Petrarca a Salutati, ma inserirei anche Bruni, che forse avrebbe potuto trovare spazio nella selezione), *Civ.* e in generale il pensiero di Agostino siano serviti agli umanisti per la loro battaglia in difesa dell'eloquenza e dell'utilità della lettura dei testi pagani. Una volta esaurito questo dibattito, Agostino e il suo *Civ.* divennero (per la maggior parte degli umanisti) un testimone della storia romana e della religione pagana, oltre che di aneddoti e definizioni linguistiche, da utilizzare e perfino strumentalizzare secondo modalità differenti. Da questo panorama si distaccano quegli umanisti che furono impegnati in dibattiti filosofici e teologici, spesso anche aspri (Cusano, Bessarione, Valla, Ficino, Poliziano, Pico), per cui Agostino e *Civ.* restavano il testo e l'autorità di un Padre della Chiesa ineludibile e non una mera fonte di notizie erudite. Attraverso un'indagine che è partita spesso dall'esame dei manoscritti o dei documenti su Agostino risalenti alla biblioteca del singolo umanista e, dove fosse possibile, dalle glosse contenenti passi o riflessioni agostiniane, che gli umanisti apposero nei margini dei loro codici, ed è giunta allo studio della presenza di Agostino nelle loro opere, i diversi contributi, accomunati da una metodologia spesso analoga, hanno conseguito risultati confrontabili tra loro e dunque verificabili, che aiuteranno i lettori a farsi un'idea molto più precisa dell'apporto di *Civ.* alla riflessione umanistica. Quanto ai curatori e agli autori dei singoli contributi, essi non solo hanno accettato la sfida posta decenni fa da Kristeller, ma possono orgogliosamente rivendicare il merito di aver dato una prima risposta all'interrogativo che il grande studioso dell'Umanesimo aveva posto. Chiudono il volume, splendidamente stampato dalla neonata Lysa Publisher e corredato da 21 immagini di altissima qualità, un indice dei manoscritti e dei nomi.

Giancarlo ABBAMONTE

AA. VV., *Approches du livre III des Saturnales de Macrobie. Histoire de la religion – Encyclopédisme – Esthétique*, sous la direction de Benjamin GOLDLUST. Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2021, pp. 225.

Il volume, che raccoglie le comunicazioni presentate al Colloquio internazionale tenutosi a Besançon il 17 e il 18 ottobre 2019, intende tracciare un bilancio sui contenuti del sapere veicolato e sul valore testimoniale del terzo libro dei *Saturnali* di Macrobio, uno dei più ricchi, osserva nell'*Avant-propos* il curatore (9), ma anche dei più tecnici e complessi dell'opera. Il tema della religione infatti, sulla quale esso offre una grande quantità di informazioni, interessa anche il campo delle condizioni di vita e delle pratiche sociali e ha richiesto in sede congressuale il contributo non solo di filologi e di studiosi della retorica e della poetica macrobiana ma, più in generale, anche della ricezione di Virgilio nel V secolo e, naturalmente, di storici della religione. Di qui il titolo della miscellanea, intesa a offrire spunti di riflessione su temi specifici, “sans nullement prétendre à l'exhaustivité” (9), di qui la scelta di articolare nove studi secondo tre linee tematiche, *Macrobio e la storia della religione, Macrobio enciclopedista e le sue fonti erudite, L'estetica di Macrobio*. Funge da introduzione il contributo di B. GOLDLUST, “délibérément générale” (10), che del terzo libro illustra la struttura, le modalità di organizzazione dei contenuti e il grande valore documentario sottolineando come proprio al suo interno, al cap. 14, si legga una frase famosa –*vetustas quidem nobis semper, si sapimus, adoranda est*–, quasi una formula illustrativa della funzione moralizzatrice che la conoscenza del passato deve assumere: *Le livre III des Saturnales de Macrobie et la mise en forme des savoirs techniques* (17-32).

Lo studio che apre la prima sezione è a firma di C. GUITTARD (*Le fait religieux dans le livre III des Saturnales: Macrobie historien de la religion romaine?*: 35-58) che osserva come l'alto valore religioso del libro, già evidente nella prima discussione ambientata la mattina del 18 di-

cembre 380 nella quale Virgilio è rappresentato come un grande pontefice della religione romana, si accentui in quella pomeridiana sui costumi antichi che ci trasmette importanti formule relative all'*Etrusca disciplina* e ai rituali della *evocatio* e della *devotio*. Segue il contributo di É. BUCHET, *Le culte d'Hercule dans le livre III des Saturnales* (59-72): la figura e il culto di Ercole, che occupano un posto significativo nel libro terzo dell'opera di Macrobio, trovano un particolare rilievo in rapporto alla rappresentazione virgiliana dell'*ara maxima*, che offre ai lettori dei Saturnali un'immagine ormai indelebile del dio. Y. BERTHELET, *Evocatio des divinités tutélaires de Carthage et devotio de la cité punique, d'après Macrobe*, *Saturnales*, III, 9 (73-101), parte da due versi dell'*Eneide* (2, 351s.) nei quali Pretestato vede un'allusione a due riti romani, l'*evocatio* con la quale gli dei di una città assediata erano invitati ad abbandonarla per rifugiarsi nella città nemica, e la *devotio* per cui il territorio della città nemica veniva consacrato agli dei inferi: una pratica riservata a città particolarmente pericolose che solleva nel testo macrobiano problemi storici e filologici. L'ultimo contributo della sezione è di B. POULLE, *Pourquoi parler de la uitulatio (Macrobe, Saturnales, III, 2, 10-16)?* (103-113): il richiamo di Pretestato alla cerimonia, che si teneva all'inizio di luglio, nei giorni dei *Poplifugia*, non vale a chiarire i molti dubbi che questi riti sollevano, né il motivo per il quale se ne parla in questo luogo dei *Saturnali*, se non, forse, perché entrambe le feste contemplavano un'inversione dei ruoli.

P. MASTANDREA apre la seconda sezione con *Les sources de Macrobe, la circulation du texte à Constantinople et l'édition du livre III des Saturnales* (117-129). In particolare, si occupa di Sereno Sammonico e Cornelio Labeone, citati rispettivamente nella prima e nella seconda parte del terzo libro, ma interviene anche su alcuni luoghi problematici sulla base del testo fissato da Kaster 2011. Un'appendice dei testi conclude il contributo. C. SENSAL si interroga sul fatto che né nel terzo libro né nel resto dei *Saturnali* Macrobio citi Varrone dal *de lingua latina: Le De lingua latina de Varron dans les Saturnales de Macrobe* (131-141). Tuttavia, proprio la citata edizione di Kaster offre una serie di possibili accostamenti tra l'opera varroniana e quella di Macrobio, concentrati per lo più nel primo libro dei *Saturnali* e provenienti solo dai libri conservati del *de lingua latina*: una circostanza che fa riflettere sulla possibilità che i libri dell'opera di Varrone che non possediamo fossero andati perduti già all'epoca di Macrobio o della sua fonte. Chiude la sezione T. GUARD, *Présence de Servius dans le livre III des Saturnales de Macrobe: le commentaire de l'Énéide* (143-176): la rassegna delle numerose citazioni eneadiche presenti nel libro terzo dei *Saturnali* permette di istituire un confronto col commento di Servio, o anche presupporre una fonte comune. Malgrado la differenza dell'approccio, più erudito quello di Servio, più fiducioso nell'autorevolezza di Virgilio in materia religiosa quello di Macrobio, quest'ultimo potrebbe averne subito l'influenza nell'organizzazione delle citazioni virgiliane.

Gli ultimi due contributi rientrano nella sezione dedicata all'estetica macrobiana. Nel primo di essi (*Le retour des citations virgiliennes dans le livres I et III des Saturnales de Macrobe: le cas de Géorgiques, I, 269-270 et de Géorgiques, I, 272*, 179-196), T. ISAAC, sulla base della ripresa, nel terzo capitolo del terzo libro dei *Saturnali*, di due luoghi delle *Georgiche*, I, 269s. e 272, già citati nel primo, sostiene che la duplicazione delle citazioni virgiliane, lungi dal costituire un mero esercizio scolastico o retorico, rappresenta per Macrobio una particolare forma di *aemulatio* rispetto a un modello la cui opera si offriva come la somma di un sapere mistico universale. Seguono due *Annexes*, la prima contenente i testi discussi e la loro contestualizzazione, la seconda l'elenco delle citazioni virgiliane reduplicate. Si sofferma infine sul ruolo particolare e variato che assumono le citazioni di cibi nel libro terzo dei *Saturnali*. N. CAVUOTO-DENIS, *Fonctions et statuts des listes de mets dans le livre III des Saturnales de Macrobe* (197-211): per loro tramite, e in rapporto al momento della giornata in cui sono nominati, essi diventano pretesto letterario per l'erudizione.

Gli studi, tutti forniti singolarmente di una bibliografia specifica, hanno il merito di affrontare problematiche diverse, approfondendo passi complessi e questioni tecniche del terzo libro dei *Saturnali*: un contributo importante anche in vista della preparazione dell'edizione completa dell'opera, già in corso nella Collection des Universités de France con l'avvenuta pubblicazione

dei libri secondo e terzo ai quali terrà dietro un volume contenente un'introduzione generale e il primo libro.

Antonella BORGO

Priscien. *Grammaire. Livres XI, XII, XIII – Les hybrides (Participe, Pronom)*. Texte latin, traduction introduite et annotée par le Groupe *Ars Grammatica*. Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, 2021, pp. 345.

Quello del *Groupe Ars Grammatica* è un modello virtuoso, e questo quarto volume collettivo continua a dimostrarlo. Si tratta di un gruppo di lavoro – istituzionalizzato dal 2008, legato al CNRS francese e guidato da Marc BARATIN – che vede leggere, dialogare, discutere e dibattere nelle aule della *Sorbonne* filologi, linguisti, studiosi di dottrine grammaticali antiche e medievali – Frédérique BIVILLE, Guillaume BONNET, Manuela CALLIPO, Bernard COLOMBAT, Alessandro GARCEA, Louis HOLTZ, Séverine ISSAEVA, Madeleine KELLER, Diane MARCHAND, Jean SCHNEIDER, per i libri in questione – capaci di ordire sapientemente le loro competenze ed intelligenze e dare vita sinergicamente ad un'opera di riferimento a firma collettiva. Il lavoro di questo gruppo di studiosi è nato dalla volontà di proporre una traduzione in lingua francese di una serie di trattazioni artigrafe, a cominciare dall'*Ars* più complessa ed articolata tra quelle superstiti, quella di Prisciano (7); ma, si sa, quando un filologo comincia a riflettere su una traduzione non può lasciare intatte questioni di ordine ecdotico ed esegetico, e quella del *Groupe*, di necessità, non è semplicemente una traduzione. La pubblicazione nell'ambito della serie *Histoire des doctrines de l'Antiquité classique* fondata dallo storico della filosofia antica Jean Pépin, pubblicata da Vrin, fa intendere quanto ampio debba auspicabilmente essere il pubblico dell'opera, complice la resa in una lingua moderna, e come si intendano valicare i confini del pubblico dei filologi classici, i quali certamente guarderanno a questo lavoro di traduzione (ma non solo) come ad un'opera fondamentale.

L'ampia sezione introduttiva (11-85) costituisce un'imprescindibile guida per la comprensione dell'opera prisciana e dei tre libri qui proposti, aventi per oggetto le categorie 'ibride' di participio e pronome. Punto di partenza per la riflessione è una panoramica sul ruolo che participio e pronome hanno giocato come parti del discorso nella storia della dottrina (filosofico-aristotelica, prima ancora che) grammaticale, attraversando i nodi della dialettica tra stoicismo e grammatica alessandrina ed analizzando la graduale e problematica affermazione di pronome e participio come categorie autonome, con un allineamento da parte di Prisciano con la tradizione artigrafa greca piuttosto che non quella latina. Nel libro 11, infatti, Prisciano insiste sulle caratteristiche comuni che pronomi e participi possono presentare, soprattutto dal punto di vista sintattico, e, benché resti innegabile che pronome e participio hanno legami rispettivamente con nome e verbo, entrambi rivelano anche caratteristiche comuni ad altre parti, verbali per il pronome e nominali per il participio, cosa questa che ne consacrerrebbe lo statuto di 'ibridi' e ne giustifica la contiguità che, lontana dall'essere accidentale o fortuita, si rivela consapevole e significativa (*1. Première approche: la succession participe-pronom dans l'histoire des parties du discours*: 11-16).

Il contenuto dei tre libri viene tratteggiato in modo chiaro ed esaustivo. La descrizione prisciana di participio e pronome nei libri 11-13 è conforme allo schema usuale delle sezioni consacrate alle parti del discorso nei trattati artigrafi, ed è sviluppata in modo tripartito, con una definizione iniziale, seguita da uno sviluppo centrale sugli *accidentia* ('specificità', più che 'accidenti') della parte del discorso considerata e, poi, da una specie di appendice riservata a elementi complementari, eccezioni o casi particolari. Il dibattito sull'autonomia del participio come parte del discorso – un'autonomia negata dagli stoici, ma sostenuta dai grammatici – è tratteggiato fin dalla sezione iniziale del libro 11, sul participio, ed occupa quasi un terzo del libro. Questa prolissità colpisce soprattutto se messa in parallelo con la stringatezza con cui Prisciano argomenta sull'autonomia del pronome, ma rivela anche quale fosse la differente percezione dei due ibridi: la legittimità del participio nel suo statuto di parte del discorso aveva bisogno di essere argomentata,